

Intervento del Consigliere di Stato Paolo Beltraminelli in occasione del Convegno OSC
“Lavoro e salute mentale”
8 ottobre 2015

– Fa stato il discorso orale –

Gentili signore,
egregi signori,

è per me sempre un piacere raggiungere Casvegno per aprire il Convegno organizzato dall'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) in occasione della giornata mondiale della salute mentale. Vi porgo quindi il saluto del Dipartimento della sanità e della socialità e del Consiglio di Stato che ringraziano gli organizzatori per il programma che propone relatori e workshop di grande interesse.

I temi scelti per questo Convegno *-lavoro e salute mentale-* fanno certamente parte delle sfide più importanti che oggi siamo chiamati ad affrontare. Il lavoro riveste un'importanza notevole nella nostra vita: ci permette di guadagnare un reddito e di provvedere ai bisogni materiali, ha un'importante valenza sociale e occupa anche una grossa fetta del nostro tempo e incidendo sulla qualità della nostra vita, sul nostro sviluppo e su molto altro.

La Svizzera, e anche il Ticino, in questo momento si trovano in una situazione privilegiata rispetto a molti altri paesi: qualche giorno fa, nell'ambito delle discussioni sul Consuntivo 2014, ho potuto ribadire come il numero medio di persone iscritte negli Uffici regionali di collocamento (URC) si sia ridotto, (6'810 nel 2014 contro una media di 7'261 nel 2013, - 6.2%), portando di conseguenza ad una diminuzione del tasso medio di disoccupazione (4.2% rispetto al 4.5% del 2013). Si tratta di dati positivi, ma non bisogna assolutamente cantare vittoria: in primo luogo siamo contemporaneamente confrontati con un aumento dei casi di assistenza (quindi bisogna sommare il tasso di disoccupazione a quest'ultimo per avere il quadro generale del Cantone), ed inoltre la situazione può cambiare in brevissimo tempo: basti vedere quanto successo subito dopo l'abbandono del tasso fisso di cambio fra il Franco svizzero e l'Euro dell'inizio di quest'anno, con diverse richieste di

riduzione dei salari o l'aumento delle ore di lavoro, dove per fortuna l'allarme è rientrato; o la crisi cinese, dove nessuno si sarebbe atteso che il motore della crescita mondiale iniziasse a dare segni di cedimento così repentini da richiedere interventi massicci dello Stato per difendere la tigre asiatica, e sappiamo che oggi la globalizzazione ha effetti immediati in tutto il mondo.

Fare previsioni oggi è molto difficile, ma risulta chiaro che incertezze e instabilità pesano anche sul mondo del lavoro e quindi sui lavoratori. Poniamoci allora una domanda: l'esercizio di un'attività lavorativa è un fattore favorevole alla salute mentale o no? La risposta è sì: tra i determinanti sociali della salute il lavoro è considerato il più importante poiché definisce lo statuto sociale ed economico degli individui, lo stile di vita, nonché le risorse materiali, culturali e sociali utili al benessere, conferisce dignità ed è anche un fattore di integrazione. La stabilità lavorativa, la retribuzione, un sufficiente interesse a ciò che si è chiamati a svolgere e condizioni quadro adeguate permettono di essere soddisfatti del proprio lavoro. Quando però tale soddisfazione viene a mancare, il lavoro può diventare un fattore di rischio per la salute stessa, non solo per gli aspetti somatici o infortunistici, ma anche per quelli psichici. Se pensiamo che nel 2014 su 226'000 rendite erogate dall'Assicurazione per l'invalidità, ben 102'000 lo erano a persone affette da malattie psichiche, è facile dedurre che la salute mentale ha un impatto notevole sull'assicurazione sociale che tutela la perdita di guadagno causata da malattia o infortunio invalidante.

Un dato: nell'ultima indagine svolta nel 2014 dall'Osservatorio svizzero della salute (OBSAN) su mandato del Canton Ticino, emerge che nel 2012:

- ***Il 74% dei nostri concittadini dichiarano di godere di una buona o molto buona salute;***
- ***Si stima che un quarto della popolazione ticinese mostri sintomi di disagio psicologico e che questo è tendenzialmente più frequente nella classe di età 50-64 anni;***

E, più importante visto l'argomento che affrontiamo oggi:

- *Il 52.8% degli occupati più giovani (15-34 anni) dichiara più spesso dei colleghi più anziani (50+: 39.6%) di avvertire pressione psichica sul posto di lavoro. Più di **un lavoratore su due fra i 15 e i 34 anni e quattro lavoratori su dieci di quelli con più di 50 anni** dichiarano di avvertire una pressione psichica sul posto di lavoro: sono dati importanti*

La scuola gioca un ruolo molto importante: bisogna insistere sulla preparazione dei futuri lavoratori educando i giovani all'imprevedibilità e ai cambiamenti della vita, sempre più dura e selettiva, talvolta impietosa, soprattutto se penso a quante persone purtroppo non riescono più a reggere i ritmi ed i carichi di lavoro. "Prima di essere ingegneri voi siete uomini" è la bella massima di Francesco de Sanctis scolpita su di un bassorilievo in marmo al politecnico di Zurigo, alla quale mi sono sempre ispirato. L'ambizione della scuola dev'essere quella di riuscire a far seguire a ognuno la propria strada e preparare i nostri giovani alla vita come persone responsabili, che sappiano prendere decisioni e compiere delle scelte in un mondo del lavoro in continuo mutamento in cui il posto fisso dai 25 ai 65 anni non esiste più (e non è solo un male), che sappiano approfittare dei vantaggi tecnologici (e sono molti), riescano ad emergere ed abbiano tutti gli strumenti per reggere i ritmi accelerati di un'attività lavorativa che non è più così pesante per la schiena ma lo è molto di più per la testa e a livello di stress. Perché il mondo ha cambiato ritmo e non si torna indietro.

Anche il mondo del lavoro è in continua evoluzione e negli ultimi anni sono cambiati profondamente alcuni parametri che possono modificare lo stato di benessere sul posto di lavoro. La richiesta di maggiore flessibilità, gli impieghi atipici -su chiamata, a tempo determinato, con salari orari non sempre equi- hanno certamente un'influenza sulla salute mentale del lavoratore toccato da questi cambiamenti e certamente lo ha per gli ultracinquantenni o per coloro che svolgevano la loro attività in un quadro economico più stabile. Anche in questo senso, occorre insistere sulla formazione continua e sugli aggiornamenti che permettano alle persone di rimettersi costantemente in gioco e di capire i mutamenti della società e i suoi nuovi strumenti.

Il lavoro è importante per l'individuo e per la società ma che lo stesso debba essere svolto in una situazione che salvaguardi la salute, anche quella mentale. Esistono professioni impegnative dal punto di vista emotivo (penso ai medici ed agli infermieri, ma ci sono molte altre professioni). In alcune, lavori su chiamata, turni irregolari, piani di lavoro, ecc. possono influire certamente sul benessere psichico del lavoratore. Bisogna creare le opportunità e le condizioni affinché il lavoro possa essere svolto in armonia con la propria vita, permettendo di trovare il giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare, e soprattutto permettendo alla persona di beneficiare di una delle risorse più fondamentali: il tempo. Il tempo di svagarsi, di dedicarsi ai propri cari, di rilassarsi e di pensare. Un sano equilibrio permette di raggiungere un livello di serenità e benessere che aiuterà ad affrontare al meglio le sfide lavorative, portando indubbi vantaggi anche al datore di lavoro.

Sono un ingegnere e ho lavorato parecchio sui cantieri. Posso garantire che nell'ambito somatico e infortunistico è stato fatto molto, infatti le malattie e le morti sul lavoro sono diminuite nel corso degli anni anche perché sono costantemente analizzate per introdurre correttivi ai problemi ed i risultati sono tangibili e visibili anche ai non addetti ai lavori: il casco sui cantieri, le protezioni sugli edifici in costruzione sono lì a dimostrare fisicamente quanto svolto in un'ottica preventiva.

Per la salute mentale dei lavoratori è stato fatto altrettanto?

Pionieristicamente il nostro Cantone ha istituito, ormai 10 anni orsono, il Laboratorio di psicopatologia del lavoro dell'OSC, un osservatorio privilegiato che permette di operare anche preventivamente sulla salute dei lavoratori che possono rivolgersi direttamente al Laboratorio qualora ne sentissero la necessità. E' una prevenzione importante che va nel senso di sensibilizzare anche i datori di lavoro dei rischi che una certa organizzazione del lavoro può comportare per i lavoratori.

Nell'ambito delle discussioni sulla Pianificazione sociopsichiatrica cantonale 2015-2018, il Gran Consiglio ha approfondito molto questo argomento dedicandogli ampio spazio nel suo rapporto e chiedendone il potenziamento, ciò che conferma che il problema è sentito e che lo si vuole affrontare.

Personalmente rimango ottimista: malgrado i problemi esistenti nel mondo del lavoro e quelli legati alla salute mentale, tre quarti della popolazione del nostro Cantone, e quindi anche i lavoratori, dichiara di essere in buona salute e questa è una buona base di partenza anche se la situazione va regolarmente verificata per evitare brutte sorprese.

Da parte nostra, per quello su cui possiamo intervenire come Cantone, credo che abbiamo creato gli strumenti giusti, fra i quali cito oltre al Laboratorio di psicopatologia del lavoro, anche i contratti normali di lavoro che permettono di imporre un certo strumentario legale che indirettamente permette anche la tutela della salute dei lavoratori che restano la risorsa più importante di un'economia sana.

Vi ringrazio per l'attenzione e vi auguro buon convegno.

Paolo Beltraminelli
Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento
della sanità e della socialità